

lago formatosi si espandeva paurosamente e sommerse completamente gli alberi, alcuni dei quali erano alti più di quattro metri. L'acqua superò i marciapiedi di corso Umberto I fino a Piazza Castello, penetrò nelle cantine e poi invase il piano terra delle case, sconvolgendo tutto. Oltre a corso Umberto I, erano completamente allagate le vie Conte di Torino, Crispi, Roma, Regina Margherita, Mazzini, Manzoni, Leonardo da Vinci e le contrade periferiche Limòsina, Colerusso, Puzze, Tarantine, Pozzonuovo, Liola, Apostoli.

Lo scenario era desolante: al passaggio di tanta massa d'acqua non c'era nulla che rimanesse in piedi, decine di traini, animali, muri vennero spazzati via come fucilli. La gente (donne, vecchi, bambini) a fatica erano riusciti a mettersi in salvo sui tetti delle case, mentre molti giovani cercavano di salvare chi era in pericolo o frenare alla meglio il flusso delle acque creando sbarramenti, ma senza risultato.

Il peggio avvenne al punto di confluenza di tutte le acque, nel luogo detto Curgicchia, pressappoco agli incroci tra Corso Umberto I e le vie Machiavelli e Conte di Torino, dove il pavimento della casa di Stefano Giugno, detto Caricasòle, sprofondò ed altre vicine rimasero gravemente lesionate per le infiltrazioni di acqua.

Ma la salvezza partì da quello stesso punto del disastro: due giorni dopo l'alluvione, quando decine di vigili del fuoco, di guardie municipali e campestri, carabinieri e volontari stavano provvedendo a prosciugare le abitazioni e le strade dalle acque, si sentì un rumore sordo provenire dal sottosuolo, il livello delle acque poco dopo cominciò lentamente a diminuire. Si capì subito che confluivano verso il trappitu (frantoio ipogeo, n.d.r.) di Stinu Preite (Agostino Preite, n.d.r.), il cui sintinàru (voragine naturale comunicante con la falda acquifera in cui veniva versata la sentina, il residuo nerastro dell'olio, n.d.r.) si era

evidentemente sturato. La vora del Giardino della Corte, invece, dovette essere liberata dalle sterpaglie dopo qualche giorno, quando le acque erano state completamente risucchiate dal terreno" (adattamento, n.d.r.).

Lo spaventoso evento meteorico irruppe prepotentemente su un territorio abitato da popolazioni povere, la cui economia si basava esclusivamente sull'agricoltura, in particolare sulla coltivazione del grano, dell'olivo, del tabacco e della vite; un'economia che peraltro, da qualche mese, aveva subito il duro colpo di una grave



crisi del settore vitivinicolo.

Le campagne e i centri abitati si prosciugarono dopo cinque - sei giorni, grazie alla presenza di diverse vore (voragini carsiche) e àusi (inghiottitoi, fenditure nel terreno roccioso), ma l'emergenza per le popolazioni colpite perdurò per mesi: molti di coloro che avevano perso tutto decisero di intraprendere la strada dell'emigrazione verso la Svizzera, la Germania, la Francia o l'Italia settentrionale, già aperta da qualche anno dai loro parenti.

Impressionante il racconto di quei tragici giorni da me registrato, il 1978, dalla viva voce del sig. Antonio Borrello di Barbarano del Capo, frazione di Morciano di Leuca, all'epoca del fortunale poco più che maggiorenne: "Era il 6 ottobre del mese di ottobre del 1957 - molte famiglie soggiornavano ancora nelle casupole di campagna, benché le scuole fossero già iniziate da qualche

giorno - quando, poco prima delle 14,00, su tutto il territorio del Capo di Leuca scoppiò un terribile nubifragio che produsse danni incalcolabili sia nei paesi che nelle campagne. La fitta pioggia durò ininterrottamente per quasi 13 ore e, quando qualche ora prima dell'alba del secondo giorno smise di piovere, la gente poté rendersi conto del disastro che la tempesta aveva lasciato dietro di sé: alberi sradicati, manto stradale e muri di recinzione dei poderi e dei giardini atterrati, strade piene di pietre di ogni dimensione, fango e rami, cantine allagate nelle quali galleggiavano botti, tavole, ecc.

ordinavano ai muratori di non ostruirlo, sapendo quanto sarebbe stato utile in caso di allagamenti.

In quei terribili giorni, tuttavia, gli àvisi erano stati otturati dai detriti e da tutto quel materiale trasportato dalle acque impetuose, per cui le cantine delle abitazioni si erano completamente allagate. In paese, intanto, si spargeva la voce che anche le due vore erano colme d'acqua fino agli orli e non riuscivano a risucchiare nemmeno una goccia. Alla notizia, molti, soprattutto giovani e bambini, rimasero impietriti, raggelati e ripetutamente si informavano se le due grandi bocche avevano ripreso a risucchiare l'acqua; esse venivano considerate proprio come delle parenti malate delle quali si chiede lo stato di salute e si spera la pronta guarigione.

I giorni passavano e àvisi e vore non davano ancora segni di vita, continuavano ad essere bloccati, cantine e campagne ad essere allagate, le vozze (specie di giare di creta, n.d.r.) piene di vino, laddove erano rimaste intatte, continuavano a galleggiare. La gente era indaffarata per cercare di salvare il salvabile: la tota (dote, n.d.r.) delle figlie da maritare, le provviste (legumi, grano, olio, pomodori, tè, pènnula, fichi secchi...) per l'inverno, gli animali sopravvissuti, i ricoveri per le bestie...

Il terzo giorno dopo l'alluvione, mentre quasi tutte le famiglie erano a pranzo, improvvisamente si sentì un sinistro boato, seguito da un forte sussulto simile a quello di un terremoto. I vecchi intuirono subito ciò che stava accadendo: la vora grande si era liberata dei detriti, dei rami e dei vari oggetti portativi dalla pioggia torrenziale responsabile dell'occlusione, e dicevano che la nanni (nonna, matriarca, n.d.r.) aveva fatto il tarlùttu (rutto, n.d.r.). Ed ecco allora, come per un incantesimo, che le strade, le campagne, le cantine cominciarono a svuotarsi rapidamente, lasciando sul fondo diversi centimetri di fango

continua a pag. 6

Dimensione Ufficio

di Rosafio Maria A.

- RIVENDITORE AUTORIZZATO REGISTRI CONTABILI IVA
- SERVIZIO TIMBRI E FAX
- FOTOCOPIE E RILEGATURE TESI
- ARTICOLI DI CARTOLERIA

Corso Umberto I°, 84 - 73056 Taurisano (LE) - Tel./Fax 0833 62 15 70

SCOREDELLA



PER LA CARROZZERIA
L'EDILIZIA - L'INDUSTRIA
VERNICI MARINE

VIA ADA NEGRI - CONTRADA APOSTOLO TEL. 0833 -622374